## Argentario

## Tre fratelli costruiscono gozzi famosi nel mondo

PORTO S. STEFANO — Sono tre fratelli, Pompeo, Vincenzo e Domenico Mileo. Hanno rispettivamente 44, 43 e 42 anni. All'Argentario sono un'istituzione, pochi sanno costruire barche come fanno loro. Il cantiere in cui lavorano, sulla strada del Campone, fu fondato nel '51 dal padre, Costabile, trasferitosi qui da Salerno e morto l'anno scorso. «I gozzi dei Mileo - dicono gli intenditori — sono inconfondibili per l'eleganza della linea e per l'eccezionale navigabilità». La produzione, intera-mente artigianale e che non è sostenuta dalla minima forma di pubbicità, è nota in tutta Italia e anche su qualche mercato straniero, soprattutto inglese, americano e tedesco. «Eppure — dice Pompeo — non siamo mai riusciti a esporre a Genova, perché ci manca il tempo».

I tre «mastri d'ascia», infat-

ti (così si chiamano gli artigiani del loro valore) riescono a malapena a far fronte alle numerose ordinazioni arrivando a lavorare fino a dodicitredici ore al giorno. «Il nostro grosso problema — spiega Vincenzo — è la mancanza di personale. Non esistono scuole professionali che preparino a un lavoro come il nostro. E un'arte che si impara per tradizione; noi siamo qui dentro praticamente da quando avevamo sei anni». Dunque fanno tutto da soli con l'unico aiuto di un bravo meccanico (perché la barca la consegnano con il motore predisposto, pronta a salpare) e un nipote che vuole imparare

Per un gozzo di proporzioni medie (ne costruiscono dai sei ai diciannove metri) ci voglio-no due mesi buoni di lavoro. Il momento più delicato è quello iniziale, «perché — dice Pompeo — è allora che si dà la linea alla barca. La prima tavola che si monta sulla chiglia, sullo scheletro per intenderci, si chiama "cinta" ed è fondamentale». La «cinta» è la fascia che corre nella parte centrale e superiore del fianco di un gozzo, alla sua sagoma si adattano le altre assi che si aggiungono al di sopra e al di sotto. I legni migliori sono il mogano e il teck, mentre quelli italiani «sono molto faticosi da lavorare e se ne spreca gran parte perché non sono mai a garbo». E i prezzi di questi capolavori? Sono quelli comuni sul mercato: dai dieci ai trenta milioni secondo le dimensioni.

Sandra Petrignani